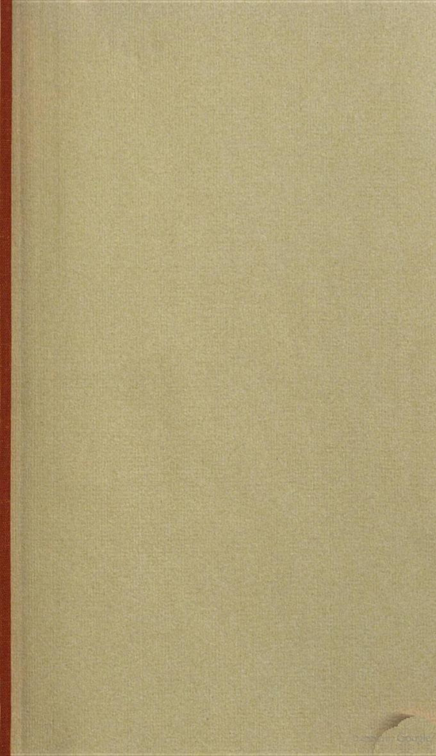
SUL CARATTERE E L'INFLUENZA DI CATERINA DE' MEDICI, REGINA DI FRANCIA...

Jean Louis Alphonse Huillard Bréholles, ...





SUL

CARATTERE E L'INFLUENZA

DI

CATERINA DE' MEDICI

REGINA DI FRANCIA.

SAGGIO

DEL

SIG. HUILLARD-BRÉHOLLES,

Segretario generale dell'Istituto Storico di Parigi;

TRADOTTO DAL FRANCESE,

PER

AUDIN DE RIANS,

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

SAGGIO

SUL CARATTERE E L'INFLUENZA

DI

CATERINA DE' MEDICI

SUL

CARATTERE E L'INFLUENZA

DI

CATERINA DE' MEDICI

REGINA DI FRANCIA.

SAGGIO

DEL

Sig. HUILLARD-BRÉHOLLES,

Segretario generale dell'Istituto Storico di Parigi;

TRADOTTO DAL FRANCESE,

PER

AUDIN DE RIANS,

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE. — quali?

FIRENZE,

CO' TORCHI DI TOMMASO BARACCHI,

Successore di G. Piatti.

1847.





N. B. *Le note numerate sono dell' autore; e, quelle con lettere, del traduttore.*

A

CAROLINA AVDIN

MIA PREDILETTISSIMA CVGINA

GIOVINE DI SPIRITO SAGACE

E

DI ESEMPLARE VIRTV'

QVESTO MIO BENCHÈ TENVE LAVORO

IN

SEGNO DI PERPETVO RICORDO

D . O . C.



Se per la voce *Paradosso* intender si debbe unicamente l'espressione d'una proposizione contraria alla comune opinione, e che non si voglia confondere con la voce *Sofismo*, ammetterò ben volentieri una tale definizione; perocchè serve a spiegare, a parer mio, lo scopo del presente lavoro.

Nel modo stesso che le tradizioni menzognere o le declamazioni appassionate vengono accolte con troppa leggerezza dalla pubblica opinione; essa pronunzia il più delle volte come infallibili i proprj giudizj, creando delle reputazioni, a piacer suo, ora al delitto ora alla virtù. Ma abbenchè quella maestra d'errore sia, come dice Pascal, la regina del mondo, non avviene per questo che i di lei decreti si abbiano da considerare come se fossero inappellabili; imperocchè all'Istoria,

più pacata e più giusta, appartiene il diritto di farne la revisione.

I materiali impuri e pieni di sofismi, co' quali si pretende di stabilire la storia, sono appunto come gli edifizj inalzati senza fondamenti, i quali si sostengono finchè qualche architetto, ad un tempo coscienzioso e ardito, non viene ad abbattergli, per quindi sostituirvi solide ed inalterabili costruzioni; e, frattanto, ognuno ha il diritto di portar la sua pietra al futuro monumento. Pel mio tributo, io sceglieva espressamente fra tanti nomi, mal noti e mal giudicati, quello che ci rammenta i più tristi ed i più sanguinosi fatti della nostra storia, e che giunse a noi carico di tante maledizioni; quello, voglio dire, di Caterina de' Medici. L'esame del carattere e dell'influenza di questa celebre femmina, può esser tentato con tanto più di giustizia, in quanto che essa è stata maggiormente malmenata dalla letteratura di pura immaginazione. Siccome il dramma, il romanzo ha i proprj bisogni o, se si vuole, i proprj privilegj: così, l'autore finge di appassionarsi, onde appassionare i suoi leggitori. Il romanzo contribuisce non poco alla scena; esso richiede gli effetti capaci di fare impressione, le sonore frasi, i vivi colori. Come reflesso della pubblica opinione, il romanzo si piega alle simpatie o alle ripugnanze di questa, e viene a piacere al più delle genti mediante il di lei appoggio. Felice romanzo, il quale abbozzato a grandi

tocchi dalla mano dell' imaginazione, disdegni e fai perfino obbliare l'opera prudente e grave della più paziente erudizione!

Per altro, questa grande figura istorica di Caterina de' Medici, ci venne rappresentata sotto un nuovo aspetto dal Sig. Capefigue, ed ultimamente da uno scrittore fiorentino, Sig. Eugenio Alberi; i quali, assistiti da documenti i più numerosi, i più autentici, tratti dalla Francia, dalla Spagna, dall' Italia (il primo nella sua *Histoire de la Réforme et de la Ligue,* ed il secondo nel suo *Saggio storico* (1), consacrato esclusivamente a Caterina), condussero la scienza sulla via di un migliore apprezzamento: talchè, senza abbracciare interamente le loro idee, ognun può attualmente porsi sull'istesso terreno, per giudicare in seguito secondo il proprio punto di vista.

La moralità degli atti interni, i quali nascono nel santuario della coscienza, è un segreto fra l'uomo e Iddio. Ciò che l'istoria può e debbe apprezzare, si è la natura dell' influenza che i personaggi chiamati al suo tribunale esercitarono sugli altri uomini, sia per superiorità intellettuale, sia per potenza politica. Se questa influenza manifestasi con la degradazione de' nobili sentimenti, o mediante la compressione de' principj nel di cui senso la società dovette svilupparsi, questo

(1) Vita di Caterina de' Medici. Firenze, persso V. Batelli e figli, 1838 gr. in-8. con XVIII ritratti.

è delitto irremissibile. Ecco il motivo pel quale Caterina de' Medici, mal giudicata per tanti anni, rimase diffamata fino a' nostri giorni; non tanto per aver ordinato o permesso la strage del 24 agosto 1572, ma, più ancora, perchè si volle vedere in essa il tipo di una crudeltà fredda, che avrebbe reagito sulla di lei epoca; l'incarnazione d'una politica d'egoismo, stretta e falsa, che avrebbe compromesso la Francia. Ma questo duplice delitto non fu quello di Caterina. Con tutto che pretendere non si possa da chi governa uno stato, quella rigorosa moralità che esigere si può da un semplice privato, credo peraltro che, come femmina, Caterina fu migliore che i tempi in cui visse; e che, come reina, per la cognizione degli affari ed il suo modo di condurli, essa preparò la grande politica del secolo XVII.

La figlia di Lorenzo de' Medici (a), Francese per parte di sua madre, Maddalena de la Tour d'Auvergne, perdette i suoi genitori in età giovanile. I nemici della sua casa andarono più volte nel convento (b), in cui passava i suoi primi anni, a minacciarla di morte o di disonore. La politica di Clemente VII, suo zio, dispose della mano di Caterina appena fu giunta all'età di tre lustri (c). Rigettata da Enrico II, a motivo della sua

(a) Duca d'Urbino, figlio di Pietro di Lorenzo il Magnifico.

(b) Delle Murate, in Firenze.

(c) Nacque Caterina in Firenze, nel 1519, e fu maritata nel

lunga sterilità; ridotta all' isolamento, per l' impudente favore accordato a Diana di Poitiers (a); ecclissata, sotto Francesco II, da Maria Stuart, e dalla casa de'Guises, giunse inaspettatamente ad occupare il primo grado, dopo venticinque anni di oscurità, e trovossi in tal modo all' apice della sua nuova posizione (b).

Le lezioni dell' avversità aveano fortificato il di lei animo: la corruzione, ad un tempo raffinata e sanguinaria della corte de' Valois, nulla influirono a pervertire il cuore di Caterina. Bella ancora, nonostante i suoi quaranta anni, questa principessa conservò sempre, con l' abito di vedovanza, i puri costumi di sua gioventù. Brantome, il cinico Brantome, racconta che Caterina prendeva piacere negli allegri intertenimenti, ma non però ch' ella abbia mai avuto qualche tresca amorosa. Indulgente per le altrui debolezze, doveva essa naturalmente prendere parte a de' costumi che non avea nè il tempo nè la pretensione di correggere (1).

1533 ad Enrico (primogenito di Francesco I), il quale divenne poi re, e salì sul trono nel 1547.

(a) Amante di Enrico; nacque da una delle più illustri famiglie del Delfinato, nel 1499; sposò Luigi di Brézé, conte di Maulevrier, gran Siniscalco di Normandia, morto nel 1530. Sopravisse Diana di 7 anni ad Enrico, e morì l' anno 1566, nell' età di anni 67. Questa bellezza fu messa in ridicolo da Rabelais, nel nuovo prologo lib. IV del suo *Pantagruel*, chiamandola vecchia Cibele, amante del giovine Febo.

(b) Come reggente, alla morte di Enrico II, seguita nel 1559.

(1) L' istituzione delle *figlie d' onore*, attaccate alla persona

Di tutti i delitti privati, che si rinfacciano alla memoria di Caterina, niuno ve n'è che abbia del verosimile; di tutti i delitti politici, commessi nel suo tempo, niuno se ne vede da potersi con sicurezza stabilire sopra de' fatti, o che sia stato ammesso da una sana critica (1). Io ne eccettuo, peraltro, la carneficina di *s. Barthélemy*, sulla quale tornerò a dire fra poco. In mezzo alla vita la più agitata, ne' tempi i più burrascosi della nostra istoria, Caterina procurava alla Francia libri preziosi (a), faceva terminare il Louvre ed inalzare le Tuileries (b), e riuniva tutti i nobili gusti dell' illu-

delle regine-madri, era un uso dell' antica monarchia, che Caterina trovò stabilito alla corte di Francia. Ma non è provato ch' essa abbia espressamente corrotte queste pericolose e facili bellezze. Se così fosse, converrebbe fare simile rimprovero ad Anna d' Austria, le di cui *figlie d' onore* ebbero a un di presso l' istessa fama al tempo della Fronda.

(1) Tal è, per esempio, il preteso avvelenamento della madre di Enrico IV. L' autopsia del cadavere di Giovanna d' Albret fu fatta da' suoi medici calvinisti, Caillard e Desnoeux; ed il loro processo verbale (reso pubblico) stabilì positivamente, che quella principessa dovette soccombere ad una febbre maligna. Pertanto, ella credea sì poco di essere stata avvelenata, che nel suo testamento raccomandava il proprio figlio a Caterina ed a Carlo.

(a) Vi fece portare una parte de' codici Mss. che Lorenzo il Magnifico, suo bisavolo, avea acquistati dopo la presa di Costantinopoli.

(b) Pe' di lei ordini furono costruiti i palazzi di Soissons, le RR. Ville di Monceaux, di Chenonceaux, e vari altri edifizj egualmente notevoli per l' architettura, i di cui principj non erano per anco noti in Francia prima dell' arrivo di questa principessa italiana.

stre casa de Medici, coltivando essa pure con gran premura l'amicizia de' più celebri letterali del suo tempo, Amyot, Ronsard, Montaigne, ed altri.

Il fondo della sua politica come del suo carattere fu, a parer mio, una tolleranza affatto moderna (1). Nelle alte regioni del potere, questa assenza di pregiudizj, questo libero spirito, sciolto dalle influenze esclusive, è un gran bene, imperocchè egli assicura l'indipendenza della volontà sovrana: ma una tale tolleranza deve essere in rapporto perfetto col sentimento pubblico, a volere che venga ammessa come regola naturale delle credenze religiose. Nulla di simile esisteva ancora al tempo di Caterina. La vecchia dottrina, la quale tendeva a far considerare qualunque eresia religiosa non solo come offesa inverso Iddio, ma ancora come delitto sociale, vigeva allora in tutta la sua forza: era quella dell'immensa maggiorità in Francia. Ma il principale rappresentante di questa dottrina, all'estero, era appunto il principale avversario della

(1) Sotto Francesco II, durante la severa amministrazione de' Duchi di Guises, Caterina copriva i Riformati colla sua protezione. « È per questa protezione che il sig. de Feuquères, Calvinista, non abbandonò mai la corte; e che, (come dicono le *Mémoires de Duplessis-Mornay*), egli ed alcuni suoi fautori, si facevano spesso far la predica in camera della regina, madre del re, essendo a ciò fare aiutati dalle cameriste, le quali segretamente erano di quella religione. » Si vedrà, qui appresso, che Caterina persistè sempre a seguitare questa linea di condotta.

Francia, vale a dire, Filippo II, padrone della Spagna, dell' Italia, della Franca-Contea, della Fiandra, il peso del quale faceasi pertanto sentire sopra tutte le nostre frontiere. Perlocchè due politiche diverse trovavansi in presenza l' una dell' altra: da una parte, l' alleanza co' Luterani d' Alemagna, i Paesi-Bassi, l' Inghilterra, tutti nemici sia dell' Austria sia della Spagna, in una parola, l' *Alleanza protestante*; dall' altra parte, l' alleanza con Filippo II ed il Papa, l' *Alleanza cattolica.*

Fintanto che il Calvinismo, in Francia, limitavasi ad un culto dissidente, e che non divenne un partito ribelle organizzato per sodisfare ambizioni individuali, la monarchia, sotto Francesco I ed Enrico II, seguì la prima politica, la quale era la vera politica dell' interesse nazionale; la prova di ciò si è che, appena il Calvinismo fù ridotto al suo primitivo stato, Enrico IV e Richelieu ripresero il sistema dell' *Alleanza protestante.* Caterina, la quale avea dato prova della sua moderazione all' epoca della congiura di Amboise, andò da prima più oltre che il suocero ed il marito, dichiarandosi pel Calvinismo, subito ch' ebbe preso il potere all' avvenimento di Carlo IX (a). Sia che fosse sedotta dall' esempio di Enrico VIII e di Gustavo Wasa, sia che s' illudesse sopra le tendenze religiose della Francia, e volesse metterle in armonia col pubblico interesse,

(a) Nel 1560.

ella tentò di *fondere le due chiese*, come dicea (1), secondata in questo dal cancelliere de l'Hospital, il quale dal canto suo si era incaricato di riformare la costituzione del regno. Caterina lasciò istruire il giovine re nel disprezzo de' riti romani, e fece predicare innanzi ad esso il vescovo di Valenza, il quale entrava a discorrere sì liberamente su tutti i punti, come se stato fosse in Ginevra, secondo che viene raccontato dall' ambasciatore di Venezia (2).

(1) Caterina non ebbe timore di scrivere a Pio IV, dopo la ripresa del Concilio di Trento, la lettera che segue: « .... » Considerando dunque, Santissimo Padre, quanto sia grande il » numero di coloro che si sono separati dalla Chiesa romana, » egli è impossibile di ridurli, sia per leggi sia per forza d' armi; » l' esempio de' nobili e de' magistrati attira la folla a quella cre- » denza. Fortunatamente, in questo allontanamento per Roma, » non si elevò, finora, nessuna opinione mostruosa anabattista » o antitrinitaria: tutti riconoscono i dodici simboli apostolici. » Che, se si potessero accordare, ciò sarebbe il miglior modo di » *fondere le due chiese.* Ma per ottenere un tal resultato, non » era egli utile di moltiplicare le conferenze, di chiedere delle » predicazioni di pace e di carità? Bisogna pure evitare che, per » una disgraziata ostinazione, si separino quelli che tengono » ancora alla Chiesa cattolica. Vi proporrei egualmente, Santissimo » Padre, di supprimere il culto delle imagini, di non conferire « da qui avanti il battesimo se non per l' acqua e la parola. La » comunione sarebbe data sotto le due specie; si canterebbero » i Salmi in lingua volgare a quelli che si accosterebbero alla » Santa mensa; si abolirebbe finalmente la festa del SS. Sacra- » mento, perocchè questa festa è di tutti i giorni e di tutti i » tempi, ec. » Cit. da Capefigue. *Mss. de Béthune*, 8476. Bibliot. reale di Parigi.

(2) Ved. Lettera del nunzio Santa-Croce, 15 novembre 1561,

Gli stati generali di Orléans e di Pontoise (a), la conferenza di Poissy (b), l'editto di Gennaio (c), furono atti talmente significativi, che la reazione non si fece attendere: il suo principio fu l'eccidio di Vassy (d), il quale portò seco una furiosa guerra civile. Da' resultati di questa guerra, Caterina riconobbe di essere andata troppo innanzi; che la Francia, prima di tutto, era cattolica; che per governare, e salvare la corona de' suoi figli, facea d'uopo di governare col Cattolicismo. Allora ad altro non pensava che a far vivere in pace ed isolatamente i due culti; la pace divenne l'unico oggetto de' suoi pensieri, de' suoi atti. Nè la malattia, nè la fatica, nè l'età, estinguere poterono in essa l'ardente e costante zelo che mostrò sempre per quello che veniva da lei considerato come la salute della monarchia. In qualunque stagione, a qualunque ora, a cavallo, in lettiga, in mezzo alle ambizioni del più alto egoismo e le più intrattabili, si vidde Caterina negoziare, conciliare, pacificare, senza spaventarsi dalle archibugiate, senza ributtarsi dagli sdegni.

negli *Actes ecclés. civ. et synod.* tom. I; e Lelaboureur, *Addit. aux. mém. de Castelnau*, tom. I. liv. II.

(a) 1560.

(b) 1561.

(c) 1562.

(d) Piccola città della Champagne, nella quale il Duca di Guises ordinò a' suoi giandarmi di far fuoco sugli Ugonotti: fatto che servì di facella per accendere la guerra civile nell' intero reame.

Durante i sanguinosi intermedj ne'quali ella si trovò forzata a combattere quel partito indisciplinabile, che pretendeva di formare uno stato nello stato, Caterina non abbandonò mai i suoi sentimenti di tolleranza religiosa. Fra molte altre prove, che se ne potrebbero addurre, basterà questa da me scelta, perocchè vi si scorge la tenerezza di cuore che piace sempre nella femmina, unita alla fermezza di linguaggio che conviene ad una regina. Era il 12 ottobre 1567, alcuni giorni dopo che gli Ugonotti aveano tentato di portar via Carlo e sua madre, al momento stesso in cui il principe di Condé trovavasi accampato a Saint-Denis, quando Caterina scriveva ciò che segue al contestabile di Montmorency:

« Mio cugino, sono costretta di lamentarmi con » voi degli oltraggi che gli abitanti di vostra terra di » Montmorency, e specialmente il giudice di quella, » fanno ad una povera donna dell' istesso luogo, a mo- » tivo della religione di cui fa professione da molto » tempo. Questa donna chiamasi Lorenza Tixxier; la » quale, dopo essersi veduta trascinare pe' capelli nella » vostra terra di Montmorency, con tutte le diffama- » zioni ed ingiurie che imaginar si possono in un po- » polo che non è ritenuto dall'autorità del suo giudice e » superiore, è stata alla fine costretta ad abbandonare » la sua casa, e quattro piccoli fanciulli, per ritirarsi in » questa capitale, onde vivere con più sicurezza, e

» cercare qualche riparo contro alle violenze de' vostri » *soggetti;* i quali sono anco sì maliziosamente sfrontati da dire, che il trattamento da essi usato a questa » povera donna, fu per secondare l' intenzione vostra » di non soffrire alcuno Ugonotto nella vostra terra; » e perocchè io sono persuasa, Mio cugino, che la » vostra volontà è ben diversa, ho voluto scrivervene, » onde supplicarvi affettuosissimamente di far sentire » a' vostri *soggetti* il torto che vi fanno, sotto il pretesto di vostra autorità, per favorire le proprie passioni ed oltraggi, proibendo loro, in oltre, e nominatamente al vostro giudice di Montmorency, di » più molestare detta Lorenza Tixxier, ma al contrario di lasciarla vivere in pace in sua casa, e renderle buona giustizia in tutti suoi affari. Voi mi » obbligherete molto con questo piacere, che la pietà » di quella povera donna afflitta e il mio dovere mi » fanno richiedere da voi, Mio cugino, a cui prego » Iddio che conceda, in sanità, felice e lunga vita. » Di Parigi, questo XII giorno d' ottobre 1597. »

« *Vi prego di proteggere questa povera donna contro* » *le ingiurie che le si fanno ingiustamente.* »

« *Vostra affezionatissima cugina e perfetta amica*

« Caterina (1) »

(1) Le parole in carattere corsivo furono vergate dalla mano di Caterina. Per inavvertenza, il suo segretario scrisse 1597, in-

La femmina che scriveva una tal lettera era degna di regnare in Francia!

Dopo la pace di St. Germain (a), sperando Caterina di avere assicurata la tranquillità pubblica nel interno, credette di poter riprendere la politica dell' *Alleanza*

vece di 1567 (b). Questa lettera, ch'io credo inedita, trovasi in una raccolta della Bibliot. reale di Parigi, sotto il titolo: *Divers. lettr. des filles de France*. 8769, N.° 31.

(a) 1570.

(b) Due furono i contestabili di Montmorency, Anna ed Enrico suo figlio, i quali si distinsero nella battaglia di Saint-Denis, ed in cui il primo rimase ferito mortalmente. Resta perciò dubbio a chi de' due venisse diretta la lettera, parimente incerta a motivo della sua data del 1597, posteriore di otto anni alla morte di Caterina. È più probabile che fosse scritta dopo la *S. Barthélemy*, dalla quale scampò Enrico Montmorency (maggiormente noto sotto il nome di Damville), ed allorchè fu tornato ad occupare il suo posto di governatore della provincia di Linguadoca, in cui visse da sovrano, levando uomini e danari, fortificando e rasando piazze, e facendo a piacer suo guerra o pace cogli Ugonotti. Perlochè non è da maravigliarsi se, considerandolo come sovrano, Caterina scriveva al *suo cugino* servendosi dell'espressione *sujets* (sudditi) da noi tradotto colla voce *soggetti;* benchè a tutto rigore, trattandosi d' individui sottoposti ad un semplice signore, sarebbe più conveniente chiamarli *vassalli*. Del resto, senza pretendere di togliere il merito di questa lettera, qualunque possa essere la sua vera data, faremo osservare a' nostri lettori, che il sig. Alberi, a pag. 265 del suo precitato saggio, produsse altra lettera *Al Contestabile di Montmorency*, al quale Caterina dà il titolo di *mio compare*, sottoscrivendosi non come *cugina*, ma come *comare*. Questa seconda lettera non porta data, ma fu sicuramente scritta molto tempo innanzi la morte del vecchio Anna Montmorency, vivente Enrico II.

protestante. Era disingannata allora delle sue inclinazioni per la riforma, ma rimaneva però sempre fedele al suo sistema di separare la causa della chiesa dalla causa dello stato. Per altro, erano si manifesti gl' interessi della Francia, che Caterina non ebbe molta pena per far risolvere Carlo IX a lanciarsi arditamente su quella via, senza aver riguardo alla viva opposizione di Pio V, nè alla collera di Filippo II. Lasciando da parte la grande influenza che il re di Spagna, padrone di tutta l'Italia, doveva esercitare relativamente al temporale sulla politica pontificia, il carattere personale del Papa si opponeva a qualunque transazione. Pio V, il quale era intervenuto negli affari di Francia, e le di cui truppe ausiliarie (comandate dal conte di Santa Fiora) contribuirono non poco al successo della battaglia di Montcontour, aveva scritte lettere sopra lettere, per impedire la conclusione della pace (1); ed avrebbe

(1) « Se vostra maestà vuol far fiorire il suo regno, essa deve » attendere ad estirpare l'eresia, e non soffrire ne' suoi stati se » non che l'esercizio della sola religione cattolica, la quale ebbe » quasi principio colla monarchia, e che i regi cristianissimi, » vostri predecessori, professarono e mantennero con tanto zelo. » *Finchè vi sarà divisione negli spiriti, in fatto di religione,* » *vostra maestà non ne riceverà che de' dispiaceri, e il vostro* » *regno sarà un sanguinoso teatro di continue fazioni.* »

In un' altra lettera, del 23 aprile 1570, leggesi: « E però (i » vostri consiglieri) dovrebbero considerare che, per la conclu- » sione d'una pace di questa natura, vostra maestà verrebbe a » levare i suoi più accaniti nemici dal luogo in cui essi eserci-

voluto unire Margherita di Valois (a) al re Sebastiano di Portogallo. Senza sua saputa, o contro sua volontà, negoziò con l'Inghilterra, per indurre la regina Elisabetta a sposare il duca d'Anjou o il duca d'Alençon; si formò con quella nazione un trattato d'alleanza (1); si mandò un'armata e de' sussidj ne' Paesi-Bassi, per combattere il duca d'Alba (2); si concluse il matrimonio di Margherita di Valois con Enrico Bearnese (b). Ma pel fatto delle

» tano apertamente il brigandaggio, per riceverli nella sua propria » casa, e per cadere ne' loro lacci. *Del resto, quand' anche non » avessero alcun disegno perfido (ciò che non crediamo), Dio, » per un giusto giudizio della provvidenza, lo suggerirebbe » loro, affine di gastigare per tal mezzo la negligenza, e le ve- » dute personali, che immolano così la causa della religione.»* Citat. dal. sig. de Falloux, *Hist. de s. Pie V*, tom. I, pag. 226-230.

(a) Che fu poscia la prima moglie di Enrico IV.

(1) Con questo trattato d'alleanza difensiva, tutto volto contro Filippo II, Carlo IX obbligavasi a soccorrere Elisabetta, anco nel caso in cui l'invasione dell'Inghilterra avesse per causa un motivo di religione (22 aprile 1572). Per le negoziazioni di detto matrimonio vedasi la *Correspondance de M. de Lamotte Fénélon, ambassadeur à Londres* (Paris, Techner, 1840). Questa corrispondenza fa vedere come l'ambasciatore fu colto all'improvviso alla prima nuova che giunse in Inghilterra della *s. Barthélemy*; e dimostra, parimente, che la catastrofe non fu premeditata nè dal re nè dalla sua madre.

(2) Disfatta di Genlis a *St. Guilain-en-Hainaut.* (11 luglio 1572). Questa diversione tuttavia, attirando le forze del Duca nel Mezzodì della Francia, permise all'insurrezione de' Paesi-Bassi di potersi sviluppare.

(b) Poscia Enrico IV.

passioni religiose, che quindici anni di torbidi avevano violentemente incoraggiate, questa politica, nazionale in realtà, ma però impopolare, non era più intesa. L'*Alleanza protestante* repugnava alla maggiorità del paese, ed in special modo a « quella classe sì numerosa del po-» polo, la quale per lungo tempo fa vista di non inte-» ressarsi de' pubblici affari; ma che, quando vuole » dare sfogo alle sue passioni, sa ad un tratto far tace-» re qualunque voce fuorchè la propria (1). » Parigi specialmente facevasi distinguere per l'esagerazione del suo zelo. L'ambasciatore veneziano, Correro, scriveva alla sua corte, che non v'erano in Italia dieci città nelle quali la devozione fosse più viva, e l'odio più ardente contra l'eresia. Senza far conto de' regj editti, il popolo si deliziava nell'affogare e nell'impiccare Ugonotti (2). Quando i capi di questa fazione vennero nella capitale, e che furono accolti ed onorati dalla corte (3), un'irri-

(1) Sismondi, tom. XVIII, pag. 107.

(2) Ved. il *Journal de* 1562, pubblicato l'anno 1843, nella *Revue réprospective*, *vol. V*, *primière série*. Questo documento, compilato evidentemente da uno storiografo di corte, prova il fanatismo spietato del popolo, e l'impotenza dell'autorità a reprimere i disordini.

(3) Languet (lib. II, epist. 58) assicura che Filiberto di Cipierre, aio di Carlo IX e ferventissimo Cattolico, sosteneva che i figli di Caterina finirebbero per farsi Protestanti; e che il Duca d'Anjou, particolarmente, in presenza di più persone si era esternato a sua madre relativamente ad un tal progetto. Dalle memorie della regina di Navarra, apertamente si vede che Languet era bene informato delle cose di corte su questo punto.

tazione minacciante incominciò a farsi altamente sentire. Il fallito assassinio di Coligny, per parte d'un agente de' Guises, mise a rumore tutta la popolazione, e furono l'istessa sera disegnate per il massacro le case de' Calvinisti. I Guises entrarono apertamente alla testa de' conduttori. Se Parigi avesse agito sotto l'unico impulso di questa ambiziosa famiglia, la regia autorità sarebbe stata per sempre compromessa; se, all'incontro, i Calvinisti irritati si fossero concertati per la vendetta, sarebbe la guerra civile riprincipiata con maggiore accanimento.

Caterina non fu complice dell'assassinio tentato contro l'Ammiraglio, checche ne dicano il nunzio Salviati ed il medico Miron (1). Ma in questo stato estremo, ella si decise di prendere l'iniziativa, sperando così di poter dirigere e dominare la situazione del momento. La morte de' capi calvinisti fu discussa e risoluta in consiglio: il fanatismo e gli odj privati fecero il resto. Vanamente Carlo IX e sua madre ordinavano a' commissari de' quartieri di far cessare la strage ed il

(1) Dalla subitanea prevenzione del giovine re per Coligny, ben potea Caterina concepire alcuna diffidenza; ma questo non basta per formulare un'accusa sì grave contro di essa. Peraltro, il sig. Lavallée, scrittore imparziale e generalmente favorevole a Caterina, l'ammette egualmente che vari altri storici. Ma la discussione nella quale il sig. Alberi rifiuta i racconti del Salviati e del Miron, sembra a me concludente. Ved. la già citata *Vita di Caterina*, nota XLV, pag. 387-399.

sacco; vanamente mandavano, in tutte le provincie, l'ordine di rispettar la vita de' Calvinisti (1). La sollevazione popolare in Parigi costò la vita a più di tre mila persone: le grandi città seguirono l'esempio della capitale. Fu d'uopo approvare il massacro mostrandosi nelle strade, e inventare una pretesa congiura per dissimularne l'odiosità. Se l'istoria discolpa intieramente Caterina dall'accusa di avere premeditata la *s. Barthélemy*, la ragion di stato (affrettiamoci di dirlo) non basta per giustificare la participazione che fu forzata di prendervi; e le terribili necessità politiche di que' tempi di fermento e di delirio, ne' quali sono confuse le nozioni del giusto e dell'ingiusto, pesano tuttavia come una disgrazia eterna sopra coloro che né sono responsabili. Pertanto, Carlo IX e sua madre ripudiarono, quasi subito, una tale responsabilità rispondendo con una denegazione a' complimenti dell' ambasciatore di Spagna, e ricusando di ricevere il legato del Papa venuto espres-

(1) Gli scrittori protestanti asseriscono il contrario; ma gli atti sussistono. Ved. le lettere di Carlo IX, del 24 agosto 1572, al Governatore di Borgogna; del 27 detto, agli Ufiziali di Bourges; del 30 detto, al Luogotenente generale di Borgogna; del 14 settembre, al sig. de Gordes, Governatore del Delfinato; del 18 detto, al Duca di Guises, Governatore di Champagne (a).

(a) Ci dispiace che il sig. Huillard-Bréholles non abbia consultate altre lettere *autografe* di Carlo IX, possedute dal sig. Barrois, antico deputato, da noi vedute in Parigi, le quali sono di un gran peso per chiarire questo punto importante della storia.

samente per felicitarli. Per lo che non fu la *s. Barthélemy* una sodisfazione sufficiente a calmare l'effervescenza cattolica. Dopo la morte di Carlo IX, la Lega si formò nello scopo segreto, poi divenuto pubblico, di porre i Guises sul trono, preparando in tal modo, come conseguenza inevitabile, la sottomissione della Francia alla Spagna (1). Caterina riprese nuovamente il sistema dell'*Alleanza protestante;* negoziò la pace di Poitiers e di Fleix; percorse il Mezzodì, dove fu accolta con rispetto dagli Ugonotti; tentò di riunire i Paesi-Bassi alla Francia; e, per sostenere la resistenza del Portogallo contra Filippo II, mandò una flotta alle Azore. Ma la Lega forzò la mano ad Enrico III, lo gettò in una guerra che tornò contro di lui, esaltò a sue spese il Duca di Guises, e condusse il re ad una resoluzione estrema, quella di assassinare il suo rivale. Sempre nemica de' mezzi violenti, Caterina disapprovò l'assassinio, e spirò otto giorni dopo, colpita a morte da una parola, crudele ed ingiusta, del Cardinale di Bourbon (2).

(1) Ved. in Capefigue la *Correspondance du Duc de Guises avec Philippe II.*

(2) Non bisogna situarsi all'estremo punto di vista cattolico, a voler giudicare una regina, la quale credette costantemente che la libertà religiosa era compatibile con la stabilità del potere: chè così facendo, uno si espone a commettere falsi giudizj. Il sig. de Falloux, per esempio, nella di lui *Histoire de s. Pie V,* tom. I, pag. 369, scrive: « Non calunniamo questa deplorabile » regina, allorchè affermiamo ch'ella avrebbe indifferentemente » volta la punta della spada contro il Cattolico o contra l'Ugo-

« La regina madre è morta (diceva il curato Lincestre, impetuoso Ligario), la quale in sua vita fece » molto bene e molto male; e credo io che vi sia ancora più male che bene. Si presenta ora la questione » di sapere, se la chiesa cattolica deve pregare per colei » che ha sì mal vissuto, e sostenuto più volte l'eresia, » ancorchè verso la sua fine abbia tenuto, come dicesi, » per la nostra dritta unione, e non abbia acconsentito » alla morte de' nostri buoni principi. Sopra di che, vi » dirò che, se volete avventurarle un *Pater* ed un *Ave*, » ciò le servirà come potrà. » A queste parole, espressione de' sentimenti popolari del momento, può essere opposta un' opinione più matura e più chiara,

» notto, secondo la crisi del momento; e la miglior prova che » poteva farlo, sì è che lo ha fatto. Che vedete voi dunque nel » rovescio del foglio insanguinato della *s. Barthélemy?* Non è » egli l'assassinio d' un principe della Chiesa romana, e dell'eroe » de' Cattolici? » Dunque è evidente che per la *s. Barthélemy*, Caterina ebbe la mano forzata dalla reazione cattolica. Quanto poi alla morte de' Guises, essa vi fu completamente straniera. Avea consigliato ad Enrico III di trasferirsi a Lione, e là fare arrestare il Duca di Guises. Quando fu informata del suo assassinio, dopo che era stato consumato: « Voglia Iddio (disse al figlio), » che voi non siate divenuto re del niente! » Frattanto il cardinale di Bourbon non ebbe timore di dirle: « *Ah, Madama, son questi i » vostri fatti, son queste le vostre astuzie! voi ci fate tutti morire.* » Giudicata sì male in sua vita, egualmente che dopo la sua morte, l'infelice regina entrò in letto, e non si rialzò più (a). Vedansi intorno a questo fatto i documenti prodotti dal sig. Alberi (pag. 222 e 462), tratti dall' Archivio mediceo di Firenze.

(a) Morì Caterina nel 1589.

quella di Enrico IV, a cui Caterina salvò la vita il giorno della *s. Barthélemy*, e che ella protesse in seguito contra la Lega: « Cosa avrebbe potuto fare una povera » donna avente, per la morte del marito, cinque crea- » ture sulle braccia, e due famiglie in Francia, le quali » cercavano d'invadere la corona, la nostra, e quella » de' Guises? Occorreva egli che fingesse strani perso- » naggi per ingannare gli uni e gli altri, e frattanto » badare come fece alla custodia de' proprj figli, i » quali regnarono successivamente per la savia condotta » d'una femmina sì accorta? (1) »

Diremo, dal canto nostro: Caterina fece più bene che male. Ella seppe governare sola allorchè tutte le molle dell'amministrazione pubblica si rallentavano intorno ad essa. Con gli editti di St. Germain e di Poitiers, ella rese possibile l'editto di Nantes (a) ed il regno di Enrico IV. Nella lunga sua carriera politica, Caterina ebbe costantemente di mira un doppio scopo: nell'interno, la pacificazione dello stato; all'estero, la lotta contro l'influenza preponderante del successore di Carlo V. Ella combattè finalmente per tre grandi principj, che soli potevano salvare la Francia: la tolleranza religiosa, l'indipendenza nazionale, e la conservazione della monarchia.

(1) *Mémoires de Groulard*. pag. 384, cit. dal sig. T. Lavallée *Histoire des Français*, tom. I. pag. 501.
(a) 1598.

ESTRATTO

DALL'

INVESTIGATEUR,

GIORNALE

DELL'

ISTITUTO STORICO.

FASCIC. CLIII.

MAGGIO,

M. DCCC. XLVII.

ESTRATTO

DALL'

INVESTIGATEUR,

GIORNALE

DELL'

ISTITUTO STORICO.

FASCIC. CLIII.

MAGGIO,

M. DCCC. XLVII.

